

ARCIDIOCESI DI GORIZIA



In ascolto

Sintesi
dei contributi diocesani
della fase narrativa
del percorso sinodale



*Fratelli e sorelle,
bratje in sestre,
fradis e surs,*

con un senso di viva soddisfazione e di gratitudine a Dio presente a tutti voi cari fratelli e sorelle dell'Arcidiocesi di Gorizia, e a tutte le donne e gli uomini di buona volontà, in questo breve opuscolo i primi frutti del lavoro di consultazione sinodale diocesano che in questi mesi di "fase di ascolto" abbiamo vissuto.

Una domanda ci ha guidato in questi mesi: "Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?"

Parrocchie, Unità Pastorali, Gruppi ecclesiali, Settori pastorali, Uffici di Curia, ragazzi delle Scuole si sono consultati e il frutto di questo "ascolto" umile e sincero è stato poi raccolto dall'équipe sinodale diocesana per la redazione di questo documento.

Ringrazio di cuore tutti coloro che si sono aperti con fiducia e si sono lasciati coinvolgere in questo "camminare insieme"

che il Sinodo ci ha chiesto e continuerà a chiederci come stile di essere nella Chiesa. Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. Non più “di tutti” ma sempre “per tutti”.

Tutti hanno fatto la loro parte, dalle realtà più piccole a quelle più grandi e articolate; alcuni poi hanno interpretato con generosità e grande creatività questo cammino, portando questa esperienza anche al di fuori degli ambienti ecclesiali, nel mondo del lavoro, della salute, della politica.

Un ringraziamento particolare deve andare ai ragazzi delle scuole medie e superiori che, grazie ai docenti di religione cattolica, si sono voluti coinvolgere in questa esperienza di consultazione sinodale. Quanto ci è stato donato dalle loro voci è prezioso ed è oggetto di una sintesi specifica, che pure troverete in questo opuscolo.

Ringrazio anche l'équipe sinodale diocesana che ha coordinato la fase di formazione, la fase di ascolto, la raccolta delle diverse narrazioni e infine l'elaborazione della sintesi diocesana.

La sintesi diocesana che vi affido ha lo scopo di riferire i principali frutti del discernimento di tutto il Popolo di Dio. Spero davvero che la voce di ciascuno possa sentirsi rappresentata e che ognuno possa sentire come “suo” quanto vi troviamo. Non dobbiamo meravigliarci se nel documento troveremo anche degli aspetti apparentemente contraddittori; in esso infatti si riflette la diversità dei punti di vista e delle opinioni espresse che sono presenti nella realtà diocesana come una ricchezza di punti di vista e di esperienze pastorali.

La sintesi diocesana è stata inviata alla Segreteria nazionale del Cammino Sinodale come il nostro contributo al più grande cammino della Chiesa Universale e a quello della Chiesa italiana che ci vedrà impegnati fino al 2025.

Inoltre, come già indicavo con la lettera pastorale per l'anno 2021-2022 “E si misero in cammino...”, i frutti di questa “fase

di ascolto” saranno gli spunti che ci affidiamo come “prossimi passi” da compiere come Chiesa di Gorizia in risposta a quelle che sono state riconosciute come chiamate dello Spirito Santo. Le sfide che lo Spirito ci invita ad affrontare assieme.

La speranza è che l’esperienza del percorso sinodale, così come lo abbiamo fin qui sperimentato, porti ad una nuova primavera in termini di ascolto, discernimento, dialogo e decisioni, in modo che tutti i membri del Popolo di Dio possano meglio camminare insieme, tra di loro e con l’intera famiglia umana, sotto la guida dello Spirito Santo.

+ Carlo Roberto Maria Redaelli
Arcivescovo

Introduzione

Come nell'icona evangelica dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35), un cammino iniziato nello scoraggiamento può diventare l'occasione di incontrare il Risorto...

La lettera pastorale dell'Arcivescovo Carlo per l'anno 2021-2022 "E si misero in cammino..." ha presentato alla diocesi come un dono dello Spirito il cammino sinodale sul quale assieme alla Chiesa italiana e alla Chiesa universale saremmo stati chiamati ad avventurarci.

Nel mese di ottobre 2021 si avvertiva un clima di stanchezza e disorientamento, soprattutto di incertezza sulla meta verso cui camminare in considerazione dell'evolversi della situazione epidemiologica legata alla pandemia da Covid-19 che ha inciso in modo profondo nella pastorale e nella vita delle persone - in modo tragico e doloroso - in questi ultimi due anni.

La lettera pastorale spronava ad entrare con fiducia in questo cammino, riprendendo il Documento Preparatorio che inizia così: "la Chiesa di Dio è convocata in Sinodo" (n. 1). In essa venivano presentati tutti i testi preparatori e si programmavano a grandi linee le tappe della consultazione.

Dopo l'apertura nazionale, il 17 ottobre nella Basilica di Aquileia, con una solenne liturgia che - come primo segno di sinodalità - era alla presenza dei quattro vescovi delle Chiese della Regione Friuli Venezia Giulia, si è aperta la fase diocesana.

L'affacciarsi in questo cammino sinodale, in un momento così particolare nella vita della Chiesa italiana e diocesana, è stata la pri-

ma sorpresa che lo Spirito ci ha riservato.

Si partiva dalle esperienze di sinodalità già in essere nella nostra diocesi che, pur con tutti i loro limiti e i possibili miglioramenti, ci sono ed è giusto ricordarle per valorizzarle e, nel caso, potenziarle. In particolare gli organismi di partecipazione a tutti i livelli, dall'Assemblea diocesana al Consiglio dei Vicari, dal Consiglio Presbiterale ai vari consigli parrocchiali previsti dalla normativa canonica, come pure le Aggregazioni Laicali.

Dopo un primo momento di avvio di questo tempo del Sinodo, con la costituzione dell'équipe sinodale diocesana e con la fase di sensibilizzazione pastorale grazie anche al Sito Internet diocesano, sono stati programmati e offerti dei momenti di formazione destinati in particolare ai membri dei consigli pastorali e dei gruppi ecclesiali nel corso del mese di novembre 2021, incentrati soprattutto sulla presentazione del “metodo sinodale”, sullo stile della conversazione spirituale e sul chiarimento dei contenuti dei dieci “nuclei tematici” e delle schede operative che sono gli spunti di partenza del confronto sinodale. Abbiamo riscoperto e apprezzato la preghiera di invocazione allo Spirito *Adsumus, Sancte Spiritus* che con il passare dei mesi è entrata nella prassi delle nostre riunioni pastorali e di consultazione. Anche le schede di lavoro con le domande sono state semplificate.

Possiamo dire con tranquillità che la fase di avvio è stata caratterizzata da qualche difficoltà – legata alla comprensione della metodologia sinodale e alla fruibilità dei materiali proposti - e forse anche da qualche dubbio sulla stessa opportunità di questo cammino sinodale di cui era difficile scorgere l'obiettivo e le finalità. Un Sinodo sulla sinodalità, un “meta-Sinodo”, apparentemente senza immediati riscontri operativi ma per ascoltare e ascoltarci.

Nel corso dei mesi tuttavia abbiamo maturato la certa e serena consapevolezza dell'interesse per il percorso intrapreso e della voglia di dialogo che esiste a tutti i livelli del Popolo di Dio, a cominciare dagli organismi di partecipazione pastorale. C'è una “fame di ascolto e di partecipazione”. Questa in effetti è stata la seconda sorpresa che lo Spirito ci ha riservato che ci ha rivelato la dimensione provvidenziale del cammino percorso, in questo tempo particolare.

Il carattere specifico di questa prima fase è stato proprio l'ascolto. L'esercizio dell'ascolto è stato umile e utile per consolidare uno stile e un modo di stare nella Chiesa camminando assieme, "sinodale" appunto. Alcuni, anche fra i più "vicini" alla vita ecclesiale, si sono stupiti di una Chiesa che sa e vuole mettersi in ascolto. Certo, non tutto è poi riuscito in modo perfetto secondo la metodologia ma almeno si è fatto un tentativo.

Si è realizzato finanche un certo ampliamento del cammino sinodale oltre il percorso strettamente inteso, attivando dei circuiti di consultazione sinodale "collaterali" in vari altri ambiti. Emergono in particolare gli esempi di alcune realtà più feconde: il coinvolgimento delle amministrazioni comunali, l'allargamento della consultazione a tutta l'assemblea liturgica domenicale, l'attivazione di percorsi specifici di consultazione per le famiglie, per i bambini e ragazzi, per il mondo del lavoro. Merita una menzione la consultazione dei ragazzi delle scuole medie e superiori attraverso la preziosa collaborazione degli insegnanti di religione cattolica, che ha portato a dei riscontri interessanti [si veda allegato].

Assieme alle altre tre diocesi del Friuli Venezia Giulia si è continuato il cammino iniziato ad Aquileia attraverso degli organismi di consultazione sinodale inter-diocesani centrati su quattro ambiti pastorali (Carità, Ministerialità Laicale, Pastorale Giovanile, Pastorale Sociale e del Lavoro); anche questo cammino sta portando qualche frutto in termini di condivisione e di scambio delle buone pratiche.

Con il mese di marzo la fase di ascolto del cammino sinodale della Chiesa italiana, anche nella diocesi di Gorizia, è entrata nel vivo. Grazie al provvidenziale attenuarsi delle misure di distanziamento legato alla fine dell'emergenza epidemiologica è stato possibile riprendere in presenza e con maggiore tranquillità gli incontri di consultazione sinodale. In questo modo il tempo liturgico della Quaresima per tante realtà si è intrecciato con quello della consultazione sinodale.

I. I compagni di viaggio

È stata una delle tematiche maggiormente sviluppate dalle parrocchie/unità pastorali della diocesi. Questo è dipeso soprattutto da circostanze specifiche di alcune realtà, in cui l'ascolto era venuto un po' a mancare. Si legge in tutti il desiderio di riconoscersi e riconoscere chi cammina con noi.

Molte le voci che cercano di definire chi sono i compagni di viaggio: dall'identificarli con chi frequenta le celebrazioni, a chi li identifica in coloro che appartengono a gruppi, o con chi si condivide un cammino, ma "anche le tante persone che vivono i valori cristiani indipendentemente dalla frequentazione della liturgia domenicale". Essere compagni di viaggio oggi richiede il contatto, una frequentazione abituale, una relazione consapevole in un percorso comune dettato dalla Parola di Dio.

Il camminare insieme è anche il fare piccoli gesti, "la dimostrazione di un'attenzione verso la relazione umana" ricercare modi e tempi per incontrarsi. La realtà ci racconta che "noi tendenzialmente ci incrociamo ma facciamo fatica a camminare assieme". Alle volte i cammini sono "slegati", e non sembra abbiano un denominatore comune.

I punti di forza sono individuati nell'appartenenza a gruppi ben definiti nel loro agire, sia formativo che operativo. L'essere poi a contatto con i bambini e ragazzi aiuta ad avere un contatto anche con gli adulti, intercettandoli e potendo così instaurare un rapporto. C'è anche il riconoscere che l'essere compagni di strada è un percorso in cui "le vie a volte sono in salita a volte in pianura, a volte ci si incontra a volte ci si scontra". "Giocano un ruolo importante le varie associazioni che hanno al loro interno componenti del Consiglio pastorale che fanno da punti di riferimento e fare da collante alle varie iniziative che coinvolgono e danno spazio a tutti, senza lasciare ai margini nessuno".

Le criticità sono legate alla forma di approccio verso coloro che si intercettano nel percorso sia ecclesiale che di vita personale, in cui anche i pregiudizi e la formazione personale hanno un ruolo importante. Si fa fatica a riconoscere come compagni di strada i giovani,

ma in alcuni casi anche alcuni adulti e gli anziani: chi per scelta, chi perché non trova corrispondenza o spazio, chi perché si sente appartenente al passato e non trova agganci con il presente. Poi “istintivamente ci si limita a considerare “comunità” il gruppo delle persone che partecipano alla liturgia e ai sacramenti, anche se si percepisce che questo è limitante come definizione.

II. Ascoltare

Come per il precedente nucleo tematico anche questo è stato scelto per parecchie consultazioni. Il materiale è arrivato da associazioni, consigli pastorali, gruppi, uffici della Curia ed è stato rielaborato. Prima di proseguire nella sintesi va rilevato che in molti contributi c'è la netta distinzione tra Chiesa, intesa solo come pastori, e comunità, che comprende tutti, prevalentemente il laicato.

Anche questo punto tocca il nostro essere persone ed è ambivalente: la voglia di essere ascoltati e l'ascolto di chi è vicino a noi. Chiunque desidera essere ascoltato. Esso ci racconta un bisogno di vicinanza: “tutte le persone desiderano essere amate, tutti cercano una parola buona, uno sguardo amichevole”. “La storia va accolta in chi cammina accanto a noi: l'ascolto ha bisogno di tempo e disponibilità al confronto. Ma non solo: bisogna imparare ad ascoltare con umiltà, senza pregiudizi verso chi sta di fronte”. Abbiamo bisogno dell'abbraccio verso gli altri con la capacità di meravigliarci, anche delle piccole cose.

Il silenzio per interiorizzare e non essere superficiali è una necessità legata all'ascolto della Parola che aiuta anche nell'ascolto dell'altro. Se non si ascolta l'altro difficilmente si potrà ascoltare la Parola di Dio.

Punti di forza: riconoscere che il tempo e la modalità di comunicazione giocano un ruolo importante; “dobbiamo parlare con un linguaggio comprensibile, non per metterci in mostra, ma comunicare la nostra esperienza di Dio”. “Solo l'incontro aiuta ad ascoltare veramente”; “è una dimostrazione di rispetto e di riconoscimento dell'altro”. Una consultazione riprende la veridicità della premessa: “L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore

aperti, senza pregiudizi”, per esperienza vissuta.

Punti critici : l'incontro richiede tempi non quantificabili. Dobbiamo imparare a “perdere tempo” per gli altri. Gli stessi operatori pastorali e consiglieri spesso sono più presi dal fare che attenti al reciproco ascolto. Vi è poi la paura di farsi coinvolgere “perché entrare negli altri spesso mette in difficoltà... nasce anche dalle nostre paure, paura del confronto”. Il ritmo di una società frenetica, alle volte poco comprensibile, limita l'ascolto favorendo un fare più o meno totalizzante, legato anche ai nuovi mezzi comunicativi: “ci bersagliamo reciprocamente con un'infinità di chat, messaggi, info, link... ma, in questi scambi così veloci, rischiamo di perdere di vista i contenuti della nostra comunicazione e di dimenticare la parte più profonda di noi, quella più assetata d'ascolto”.

In generale si evidenzia che si fa fatica ad ascoltare chi ha pareri diversi dai nostri. C'è un debito di ascolto verso chi non la pensa come noi, i critici delle fede, i giovani, come pure nei confronti di situazioni in cui si provvede alle necessità materiali, senza prestare attenzione alla persona.

III. Prendere la parola

Uno dei gruppi che ha intrapreso la consultazione sinodale sul tema “Prendere la parola” è stato un coro parrocchiale che ha visto il proprio servizio come il loro modo di prendere la parola: “Il coro è un nucleo in cui la collaborazione si sperimenta in prima persona in quanto le voci devono essere in ascolto reciproco per formare un'unità che dia lode al Signore. Il canto diventa così un esempio concreto di comunicazione efficace”.

I rapporti personali in diversi gruppi o comunità sono sinceri a tal punto che anche i momenti di tensione vengono affrontati con calma e maturità. Più ci sono rapporti di conoscenza e più il prendere la parola avviene tranquillamente e senza paura di essere giudicati. La sinodalità emerge dallo svolgere insieme delle attività/servizi in cui siamo impegnati e ha tra i suoi punti di forza la capacità di incontro ed ascolto con persone che hanno un nome e una storia. L'impegno nei consigli pastorali, che spesso rappresenta un coin-

volgimento personale nella vita ecclesiale, è un modo efficace per sentirsi chiamati a non essere soltanto i cristiani della domenica. La testimonianza della propria fede nei vari ambiti della vita (lavoro, scuola, amicizie) è spesso difficile, ma non impossibile; importante è che avvenga nel rispetto reciproco, senza atteggiamento di superiorità. Talvolta è necessario “farsi da parte” perché l’altro possa “prendere la parola”.

Non ci deve essere il timore di confrontarsi con persone che non condividono la nostra spiritualità e le nostre idee. Il 2025, con Gorizia e Nova Gorica capitali europee della cultura, può dimostrarsi un’occasione importante per conoscere e farci conoscere, in un clima di rispettoso confronto.

Si parte dall’ascolto della Parola, per imparare come vivere fra noi. La condivisione è fondamentale in questo senso, perché favorisce la conoscenza di sé, che porta a conoscere i fratelli e Dio, e a confrontarsi lasciando spazio all’altro.

La celebrazione della liturgia è luogo di formazione al prendere la parola, al dialogo e al discernimento. Sarebbe importante riprendere dei momenti di formazione liturgica per vivere più intensamente la liturgia.

Gli ostacoli più grandi incontrati sono la distanza (fisica e personale) e il tempo (non è mai abbastanza), la paura di non essere capiti o fraintesi, di sbagliare, di offendere, la timidezza e il timore di non saper controbattere le critiche.

Nella società invece dovremmo essere più convinti della fede, e non temere il confronto per mantenere il quieto vivere. Si dovrebbe avere più parresia.

IV. Celebrare

Il periodo pandemico ha segnato il modo di vivere le celebrazioni, tanto che appena c’è stata la possibilità di tornare a vivere l’Eucarestia in maniera comunitaria si è avvertito in diversi fedeli il bisogno di ritornare all’incontro con il Signore in comunità. La Parola di Dio che apre il cuore, l’Eucarestia che illumina gli occhi e la professione di fede come conseguenza delle prime due, sono i segni che

conducono al riconoscimento del Cristo risorto, nonché le tappe di un percorso che ogni comunità cristiana può compiere, ispirandosi ai due discepoli Emmaus.

Gli interrogativi hanno mosso qualcosa, colpito i partecipanti e anche messo in crisi alcune posizioni. Nella comunità le decisioni e le iniziative sono spesso indipendenti dai momenti di preghiera e dalla liturgia, la liturgia talvolta è considerata come un rito separato dalla vita, che non coinvolge l'agire personale o collettivo.

Un altro aspetto della pandemia è che ha fatto riscoprire la "comunione spirituale", i contatti in streaming per tanti fedeli. Questo può essere oggetto di diverse valutazioni.

Abbiamo osservato che in alcune situazione di crisi, la Parola di Dio è stata accolta e ha dato i suoi frutti. La liturgia della Parola e l'omelia che segue sono fondamentali e devono essere l'occasione principe per suscitare nella comunità in ascolto il desiderio di approfondire, di vivere la fede, di incoraggiare.

Sentiamo le liturgie più vicine alla vita del mondo quando esse sono legate a intenzioni particolari e contingenti (pandemia, guerra,..)

Con i pastori, alcuni hanno riscoperto che la liturgia non è mera ripetizione di riti, ma un far entrare nella vita il rito. Abbiamo sviluppato il senso, pur modestamente, dei vari ministeri (lettori, coro, decoro della chiesa, chierichetti), realtà che prima si pensava legata agli addetti ai lavori.

La liturgia ha un significato prezioso e vivere la Santa Messa in maniera comunitaria è fondamentale, favorendo lo "stare insieme", valorizzando i vari ministeri, coinvolgendo ad una partecipazione effettiva, più che fittiva tutte le componenti della comunità cristiana.

Il movimento avviato dal cammino sinodale ha dato occasione a diversi fedeli di raggiungere una maggiore consapevolezza, ed interesse a fare un cammino sia a livello personale che comunitario. Emerge la necessità di reinterrogarsi per riscoprire il significato della liturgia in modo tale da ritrovare in essa coinvolgimento, ricarica e forza ispiratrice.

Si tratta di un momento di ripartenza: la comunità rimasta, a volte

minoritaria, va chiamata a celebrare con fede viva. Per questo è necessario riscoprire il linguaggio liturgico nella sua interezza e chiarezza evitandone le distorsioni quando può sembrare obsoleto o non comunicativo. Su questo si chiede pertanto un impegno particolare ai nostri sacerdoti: l'assemblea vede loro prima di Gesù!

Ci auguriamo che i sacerdoti colgano l'occasione dell'omelia per interloquire con i fedeli; in questo momento occorre far conoscere anche i novissimi, di cui non si parla più.

Inoltre, lo "scambio della pace", ove non sia stato ripristinato, andrebbe ripreso: la sua assenza contribuisce a ridurre l'assemblea a tanti individui invece di un'unità in Cristo.

Proposte che si sono rivelate efficaci in alcune parrocchie in questo periodo sono state la preghiera domestica in famiglia o a piccoli gruppi e l'Adorazione Eucaristica curata dai diversi gruppi parrocchiali; queste iniziative hanno dato ottimi risultati ed andrebbero coltivate.

V. Corresponsabili nella missione

In modo trasversale dalle sintesi si evince che "essere battezzati non ci mette nelle condizioni di essere discepoli missionari". Nei percorsi di vita di ciascuno "dimentichiamo" la misericordia di Dio, il Suo farsi prossimo. Nel contempo facciamo memoria della nostra fede con gesti quotidiani (preghiera, ascolto, impegno verso gli altri) che alle volte sono quasi ovvi, ma che racchiudono in sé la missionarietà. Ne consegue la necessità per le comunità di "riscoprire" la Grazia e l'impegno del nostro essere cristiani battezzati e missionari.

Un'idea condivisa è che essere missionari significhi essere testimoni convinti di quei valori meditati e valutati che si mettono in atto nella quotidianità con azioni, gesti e pensieri, nella relazione con le persone in famiglia, nel lavoro, in associazione, negli ambiti di vita. Il tema degli stili di vita, legato a una visione di sobrietà, quando non di condivisione evangelica nell'uso dei beni, risulta molto significativo per un numero crescente di giovani famiglie.

Talvolta le comunità parrocchiali sanno esprimere questa missiona-

rietà con uno stile di accoglienza e di sobrietà, vivendo in semplicità di quelle relazioni che normalmente si vivono in ogni famiglia. C'è la consapevolezza che sulla strada della corresponsabilità dobbiamo ancora crescere: “la corresponsabilità non è aspettare dal sacerdote ma è tempo di scegliere e decidere insieme”. Le maggiori difficoltà così come sono emerse dalle varie sintesi riguardano il linguaggio che si utilizza, che andrebbe rivisto e che talvolta non esprime quel senso di accoglienza che la missione esige. In modo trasversale emerge la difficoltà di entrare in contatto con i giovani, le nuove famiglie, le situazioni di marginalità; tuttavia anche in questo dobbiamo essere noi i primi ad essere positivi, a dare messaggi positivi.

Altri contributi hanno evidenziato che “non c'è missione senza scelta”; questo implica che nella concretezza della vita si devono esprimere quegli stili di essenzialità e sobrietà che la coerenza dell'annuncio evangelico richiede. Il tempo della pandemia ha prodotto un effetto di chiusura nelle comunità in loro stesse; le persone si sono ritirate in una vita con meno contatti e relazioni.

Esiste una ricchezza sul territorio, che in parte ci sfugge e che comunque va raccolta e valorizzata. Collaborazioni con enti ed associazioni appartenenti al mondo extra-ecclesiale sono già in essere; esse dovranno essere valorizzate e se del caso potenziate.

Alla luce della Parola, la condivisione che nasce dalla missio ad gentes può diventare profezia e svelare valori e limiti dei diversi volti della Chiesa presenti in una società pluralista. La presenza di sacerdoti stranieri in diocesi è considerata una ricchezza, un'apertura alla mondialità e la testimonianza di una “nuova” missione, come rapporto fra Chiese.

VI. Dialogare nella Chiesa e nella società

Il dialogo nella chiesa e nella società è un tema importante per le comunità cristiane di oggi e domani. Il dialogo, sia all'interno della comunità che verso tutto ciò che possiamo considerare come “esterno” è di fondamentale importanza ma non è dato per scontato. Bisognerebbe individuare quali sono le carenze comunicative

che ci fanno restare fermi, a cominciare dal linguaggio. Uscire dalle sicurezze andando incontro a chi non si conosce potrebbe essere una soluzione. Forse questa del sinodo è la prima occasione vera di dialogo approfondito.

Non sempre le Parrocchie sono ambienti di dialogo, talvolta l'appartenenza non viene sentita o c'è una riluttanza ad aprirsi; è buona invece l'esperienza dei Gruppi della Parola come momento di comunicazione, di conoscenza e di dialogo.

Il dialogo è un'assoluta necessità per la comunità cristiana; esso esige impegno e costanza. Le nostre comunità stanno già dialogando con molte realtà, con le amministrazioni comunali, con le associazioni, talvolta anche con chi vive ai margini della società; questo è impegnativo ma esprime la realtà della ricchezza che si trova nella diversità. Dentro tutti gli uomini c'è il bene; il compito dei credenti è illuminare questo bene con la luce del Vangelo: "la missione della Chiesa è quella di fare del bene. La missione specifica della Chiesa dovrebbe essere quella di avvicinare le persone a Dio ed alla fede, per affrontare la vita quotidiana e le prove che la vita ci pone. Alcune volte la Chiesa è troppo rivolta al solo aspetto spirituale e manca il lato sociale. La missione della Chiesa dovrebbe essere in senso spirituale simile alla missione della Protezione Civile".

Il dialogo rimane un cammino in salita perché non sempre le persone sono disposte all'ascolto attivo senza giudicare l'altro. Non sempre è semplice dialogare, sono necessari disponibilità, tempo per ascoltare, condividere e, se necessario, coraggio per fare un passo indietro.

La politica e la formazione alla politica da cristiani sono settori trascurati da rivalorizzare, nell'ottica di "cammino insieme" proposta dal Sinodo, per dare risposte al generale disorientamento e, in qualche caso, alla contraddizione fra scelte politiche e Vangelo. "La Chiesa deve dialogare con la politica, ma non imparare dalla politica".

È necessario ripartire dalla disponibilità all'ascolto per poi - di conseguenza - dialogare in una comunità che possa identificarsi almeno a partire dall'assemblea domenicale. Anche la territorialità

si lega alla questione del dialogo che prima di tutto è relazione. Nelle parrocchie si vivono ancora contraddizioni e campanilismi, divisioni in gruppi; talvolta le appartenenze linguistiche - in una diocesi plurilingue - possono comportare un ostacolo al dialogo. La collaborazione fra più Parrocchie, dove è stata istituita, sembra dare qualche frutto in termini di dialogo e conoscenza ma deve essere coordinata in modo adeguato.

Rispetto al dialogo con le altre religioni, esso viene vissuto in modo spontaneo, prevalentemente in ambito caritativo e sono rari i momenti “istituzionali”. Su questo si sente che dobbiamo ancora crescere e maturare uno sguardo nuovo anche verso chi non condivide la nostra stessa fede.

VII. Con le altre confessioni cristiane

Tutti hanno espresso la difficoltà incontrata nel riflettere sul tema proposto. Nel nostro territorio non esiste infatti una presenza significativa e visibile di “comunità cristiane di altra confessione”, si hanno solo esperienze di rapporti di conoscenza o amicizia con singole persone appartenenti ad un’altra confessione (quasi esclusivamente di fede ortodossa) o si apprende da stampa o TV di eventi particolari, come purtroppo in questi giorni della chiesa ortodossa in relazione alla guerra in Ucraina.

Tutti concordano che la chiesa cattolica, a partire dal Concilio Vaticano II, ha fatto grandi passi per cercare di superare il rigido giudizio del passato sulle altre confessioni, per promuovere la reciproca conoscenza e indicare strade di accettazione dell’altro pur nella diversità.

Dal dialogo è emersa la convinzione che la conoscenza, la frequentazione e l’amicizia con persone appartenenti ad un’altra confessione non ci fa sentire “diversi nella fede”, le differenze si fanno sentire piuttosto a livello di vertici o istituzioni, soprattutto quando le chiese hanno per tradizione storica molti legami con il potere politico. È ovvio che l’appartenenza ad una religione sia legata alla propria storia, famiglia e luogo di nascita, ma pur nella diversità è la fede nell’Unico Padre e in Cristo, che ci può consentire un cammi-

no condiviso. Alcune comunità ortodosse hanno chiesto e ottenuto ospitalità in ambienti parrocchiali per le loro liturgie.

Nel testo di *Evangelium Gaudium*, la citazione: “dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini e che peregriniamo insieme” è sembrata particolarmente significativa e appropriata nell’indicare un modo di avvicinare il prossimo come “compagno di strada”. E ancora: “Affidarsi all’altro è qualcosa di artigianale”, non dunque qualcosa che si può trovare preconfezionato, ma qualcosa che si crea mentre si fa. La reciproca conoscenza e accettazione passano prevalentemente attraverso l’incontro personale.

In generale emerge che c’è poca conoscenza delle altre comunità cristiane, sia per quanto riguarda la loro semplice presenza sul territorio che per quanto riguarda i loro contenuti di fede. Non ci sono molte relazioni con le altre comunità; alcune volte non le cerchiamo o si limitano alla celebrazione in occasione del giorno di preghiera per l’unità dei cristiani, che dovrebbe essere valorizzata.

VIII. Autorità e partecipazione

Per quanto riguarda gli organismi di partecipazione si fa riferimento al Vangelo di Marco, nel quale Gesù dice “non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce” (Mc 4,22), così anche nei vari organismi di partecipazione ecclesiale, quando vengono affrontati i vari temi proposti, l’autorità presente pone molta attenzione a quanto esposto dai presenti, che viene riportato nel verbale. Durante la pandemia, i temi principalmente trattati erano spesso legati all’organizzazione della vita pastorale, in riferimento alle norme di prevenzione del contagio.

Negli Uffici della Diocesi c’è collaborazione, talvolta forse scarsa conoscenza delle competenze specifiche da parte dei fedeli.

Nelle Parrocchie e Unità Pastorali la realtà è molto diversificata. Ogni Autorità nella Chiesa dovrebbe sempre tenere conto che Gesù nella sua vita terrena non fa tutto da solo, sceglie delle persone “gli Apostoli”, per aiutarlo nel suo compito e li manda a due a due. Dà loro il potere di fare miracoli e perfino risuscitare i morti. Nella

vita delle Parrocchie e Unità Pastorali, l'autorità viene quasi sempre vista nella figura del parroco o del responsabile della U.P.; i laici non hanno peso nella realtà delle decisioni e la partecipazione, quando c'è, è in forma passiva.

Il parroco nella sua posizione ha la possibilità di prendere decisioni in prima persona e su questioni importanti, a volte, non si fa aiutare dai laici nel trovare la scelta migliore. Questi, hanno la sensazione di essere utilizzati come braccio esecutivo per risolvere emergenze e problemi pratici, senza avere davvero la possibilità di incidere sulle scelte.

In altre realtà parrocchiali, dove vengono valorizzati nel proprio ruolo, si ha un impegno maggiore da parte dei laici sia nelle decisioni che nelle azioni quotidiane. In questo senso si dovrebbe valorizzare il ruolo del Consiglio Pastorale Parrocchiale: dove questo è avvenuto con la disponibilità del Parroco, anche a distanza, si sono riscontrate varie iniziative utili.

Anche il ministero del catechista è in collegamento con le decisioni delle "Autorità".

È importante evangelizzare e accogliere; è necessaria la formazione ed incontrarsi anche solo per pregare assieme. La formazione è importante per chiunque, anche il lettore ha una responsabilità perché sta leggendo la Parola di Dio. Sinodalità significa ascolto dello Spirito quindi serve pregare per discernere e avviarsi verso le decisioni migliori.

È necessario rafforzare la condivisione dei processi decisionali tra laici e clero perché il senso di corresponsabilità è scarso e spesso i parroci o vicari sono eccessivamente accentratori. Per sperimentare col sinodo ancora una volta i frutti del Vaticano II, è necessario pensare ad una responsabilità comune.

IX. Discernere e decidere

Dalle schede emergono molte considerazioni generali sulla situazione delle parrocchie e, in via generale, emerge la difficoltà di incontro, seppur ricercata in varie forme (assemblee, piccoli gruppi, ecc). Si sente un grande bisogno di discernere insieme, anche

se non sempre a livello parrocchiale. Già da tempo, in alcune Parrocchie, non si sono svolti gli incontri del Consiglio Pastorale e neanche gli incontri dei catechisti: la pandemia di certo non ha aiutato nel favorire i momenti di aggregazione. Emerge una difficoltà di partecipazione da parte sia degli adulti che dei ragazzi. Viene rilevato che forse la scarsa volontà del discernere sia legata al non andare al nocciolo delle cose che porta a difficoltà di apertura e di testimonianza, con conseguente difficoltà ad avvicinare i lontani.. Emerge che si fa poco discernimento nei consigli pastorali parrocchiali, perché si dà sempre prima spazio al fare invece che al fermarsi e riflettere per attuare un vero discernimento (poi la scelta finale spetta al parroco). Nonostante in alcune comunità vi siano momenti di incontro e discernimento, non tutti si sentono coinvolti nelle scelte decisionali, ma esclusi e messi ai margini. Forse ciò denota un dialogo scarso, anche se esso viene comunque ricercato. Si pensa che potrebbero funzionare meglio un'assemblea parrocchiale annuale e la creazione di una serie di commissioni (convocate in base al bisogno e in base alle competenze necessarie) che possano operare il discernimento su alcune situazioni concrete. Sorge una domanda: "Quanto ci si fida del discernimento dei laici?" La preghiera e la meditazione vengono proposte all'inizio di ogni Consiglio Pastorale Parrocchiale oppure tramite i social o altri strumenti di condivisione in quanto la preghiera è condizione essenziale se poi si vuole fare discernimento. In alcune realtà il parroco lascia molto spazio ai laici e all'incontro puntando a incaricare i laici nei diversi settori, all'apertura di nuovi metodi per discernere, anche se poi le decisioni sembrano il frutto di scelte di pochi, con poca condivisione e poco ascolto. Si espongono le seguenti proposte: lettura comunitaria delle lettere dell'Arcivescovo e ripresa degli incontri di lectio; unificazione dei cammini di catechesi per le parrocchie di lingua slovena; individuazione di un direttore per gli Oratori, proposta collegata alla richiesta di incrementare la fiducia data ai laici investendo sulla qualità degli educatori.

Per quanto riguarda il discernimento in famiglia, si evidenzia che alcuni di noi pur avendo dei caratteri impulsivi nel momento di prendere delle decisioni preferiscono ascoltare l'altro, coniuge o

figli. Quando si tratta di prendere delle decisioni importanti generalmente si dialoga in famiglia o come coppia, si ascolta il parere dell'altro e si decide per la soluzione che riesca a soddisfare tutti, a volte anche rinunciando. Quando si tratta di dover fare delle scelte riguardanti i figli si cerca di dialogare con loro, spesso mettendosi nei loro panni ma ciò non sempre è possibile, a causa di diversi fattori, per cui alle volte le decisioni non sempre riescono a soddisfare pienamente le loro esigenze. Il ricordo in noi della sensazione ricevuta dopo un attento ascolto che ci ha cambiati è positivo, in quanto ogni presente ha manifestato di essersi sentito arricchito, addirittura di aver sperimentato la sensazione di sentirsi più umile perché aperto al cambiamento; c'è chi ha manifestato una sensazione di crescita. Nell'ascolto in comunità/chiesa e nel confronto si segnala che ognuno ha espresso il proprio pensiero con naturalezza, riportando il proprio sentire e raccogliendo l'opinione altrui senza giudizio, aperto ad una crescita personale.

X. Formarsi alla sinodalità

Quasi tutti i gruppi parrocchiali che hanno partecipato erano poco numerosi e la sintesi prodotta è molto generica e nella stessa vengono indicati i punti di forza e di debolezza della sinodalità nella vita della parrocchia.

Una scheda inizia così: "all'inizio vi è stato un silenzio imbarazzante". Questo è significativo perché, come emerge in generale anche da altre schede, in parrocchia, nei consigli pastorali, nei vari gruppi non siamo più abituati a ritrovarci, a confrontarsi su temi che ci impegnano oltre alle "facende della chiesa". C'è una difficoltà a intercettare le persone che possano esprimersi e portare il loro contributo. Nelle parrocchie di piccola dimensione i giovani e la mancanza di un ricambio generazionale o di nuove persone che possano entrare nella comunità è un problema molto sentito: "la presenza di alcuni giovani è un dono!".

Emerge il desiderio di incontrarsi prima di tutto per conoscersi e poi per formarsi, la necessità comunque di condividere trovando in questa condivisione gli spunti per il cambiamento evitando l'im-

pressione di essere gruppi chiusi. Viene citata una volontà di essere “Chiesa orizzontale” e non verticale perché il dialogo e il cammino assieme diventano i punti di forza per la nostra Chiesa.

C'è la consapevolezza che siamo ormai comunità poco numerose, come presentate negli Atti in cui insieme si vive e si prega, con la dimensione della famiglia.

Il parroco viene vissuto, soprattutto nelle piccole realtà, come punto di riferimento: dove non arrivano i laici “deve” fare il parroco. Viene avanzata la proposta di formazione sacerdotale “sul campo”, fatta di esperienza e di contatto con la comunità, più che nel Seminario. In alcune realtà viene dato spazio alle associazioni (AC, Scout, catechesi), ma non sempre esse riescono a fare cose assieme. Si cita la frase: “Bisogna attirare persone che danno il buon esempio”.

Anche nelle piccole comunità si sente l'esigenza di andare a contattare coloro che non si avvicinano più alla comunità o alla Santa Messa. Tra le proposte avanzate si parte sempre dal senso di comunità che va riscoperto; bisogna riprendere la socializzazione all'interno delle comunità; una proposta potrebbe essere quella di ripartire dal riavvio dell'Oratorio.

Anche in queste schede emerge, soprattutto per le piccole comunità, il desiderio di avere centri di ascolto per poter raggiungere più persone e viene anche proposta una catechesi con invito “porta a porta”.

In tutte le schede come tendenze comuni si rileva la necessità e la voglia di sviluppare un'accoglienza verso tutti e viene riconosciuta la forza delle associazioni nelle comunità, come ricchezza. La voglia di accoglienza si scontra però con la difficoltà umana di trovare strumenti per incontrare anche le altre realtà, siano esse dell'ambiente ecclesiale o “esterno”.

Conclusione

I frutti di questa “fase di ascolto” costituiscono gli spunti che ci affidiamo come “prossimi passi” da compiere in risposta a quelle che sono state riconosciute come chiamate dello Spirito Santo. Le sfide che lo Spirito ci invita ad affrontare assieme come già ci annunciava anche la lettera pastorale dell’Arcivescovo Carlo per l’anno 2021-2022 “E si misero in cammino...”

Come primo punto emerge l’esigenza di ascolto e di “prendere la parola” e corrisponde al rilancio degli organismi di partecipazione a livello parrocchiale e di U.P.. Dopo la fase della pandemia che ha reso più difficoltoso il trovarsi assieme, quella di consultazione sinodale è stata, in tante realtà pastorali, la prima occasione per rilanciare un dialogo “in presenza” a vari livelli. Per tanti si è trattato della prima occasione di incontro dopo due o tre anni di sospensione dell’operatività dei consigli pastorali parrocchiali. Non si dà partecipazione alla vita ecclesiale senza l’attivazione di questi organismi, soprattutto nelle realtà pastorali più articolate. Inoltre, la partecipazione deve realizzarsi non come semplice coordinamento dell’operatività bensì come momento qualificato di formazione e di discernimento comunitario dell’azione pastorale.

Il secondo frutto di Grazia è stato il “metodo” sinodale, in particolare l’atteggiamento della “conversazione spirituale” come stile di una Chiesa che si mette in ascolto e che sa ascoltare. Stiamo imparando ad utilizzare e ad apprezzare questo metodo che è diventato uno strumento utile per ogni incontro pastorale; un metodo di attenzione e discernimento che evitando le contrapposizioni ci invita a “trovare assieme” delle strade da seguire, per “camminare insieme”. Anche questa è un’acquisizione di uno stile di essere Chiesa e di vivere in essa che ci è stata donata dal Cammino sinodale della Chiesa.

A complemento di questi primi due spunti, si evidenzia anche il tema forte della corresponsabilità e dell’integrazione di tutte le vocazioni battesimali a servizio. C’è la consapevolezza che sulla strada della corresponsabilità dobbiamo ancora crescere tutti (presbiteri, diaconi, laici, religiosi, catechisti, ministri dell’Eucarestia,

lettori, volontari, ecc).

Sono emersi anche, in modo trasversale nei diversi nuclei tematici, due temi forti: la presenza dei giovani e il problema del linguaggio. Il tema della presenza dei giovani è sentito come urgente da comunità che stanno invecchiando e fanno fatica “a parlare” con i giovani. In diversi ambiti il ricambio generazionale è ridotto. Nelle realtà in cui i giovani sono in qualche modo presenti essi sono considerati “un dono”. Per questo emerge l’urgenza della valorizzazione degli Oratori, luoghi nei quali bambini e ragazzi possono crescere umanamente e cristianamente e arrivare poi a maturare scelte di impegno nella comunità cristiana. Si suggerisce di riprendere il progetto riguardante i “direttori di Oratorio”, per integrare e coordinare – almeno nelle Parrocchie/U.P. più grandi – i compiti educativi dei sacerdoti, dei catechisti e degli educatori e dare corpo a presenze educative qualificate “in rete” anche con il mondo della Scuola, con le associazioni e con le altre agenzie educative.

Emerge in modo trasversale anche l’esigenza del rinnovamento del linguaggio ecclesiale. Un linguaggio non comprensibile allontana le persone, in particolare i giovani, ma non solo: anche per sviluppare i rapporti con chi si è allontanato dalla Chiesa e, in generale, con la società civile, è necessario conoscerne problemi e stili comunicativi, evitando linguaggi troppo autoreferenziali. Ogni ambito della vita pastorale dovrebbe essere oggetto di un rinnovamento del linguaggio (liturgia, omiletica, catechesi, comunicazione istituzionale). Le maggiori difficoltà così come sono emerse dalle varie sintesi riguardano un linguaggio che non esprime quel senso di accoglienza che la missione esige; c’è la necessità di un linguaggio positivo che esprime accoglienza e sa infondere speranza; che parli davvero al cuore delle donne e degli uomini di questo tempo.

Il contributo dei giovani, degli studenti, degli IRC

Grazie alla collaborazione di alcuni IRC, il cammino sinodale ha coinvolto anche varie scuole medie di primo e secondo grado in diverse località della diocesi. Quanto segue è il frutto della rielaborazione delle schede che sono giunte alla Segreteria; sono state esaminate più di 230 schede; i ragazzi che sono stati coinvolti hanno un'età che varia tra gli 11 e i 18 anni.

Leggendo i vari contributi arrivati dai giovani e dagli insegnanti di religione si rintracciano diversi punti in comune, ma anche divergenti, perché l'aspetto esperienziale è molto presente nelle risposte raccolte.

Anche se non sono state usate propriamente le domande proposte dai nuclei tematici, leggendo tra le righe si riescono a ricostruire i vari punti del Sinodo.

Dei dieci nuclei tematici proposti per il sinodo, possiamo dire che emergono i seguenti:

- Compagni di viaggio
- Ascolto
- Prendere la parola
- Celebrare
- Corresponsabilità della missione
- Dialogo
- Altre confessioni
- Sinodalità

Gli insegnanti e gli educatori, che ci hanno mandato le sintesi, fondamentalmente ai ragazzi hanno chiesto:

- quale idea hanno della Chiesa, che cosa ne pensano, cosa desiderano dalla Chiesa, se la sentono in “uscita”, cosa vorrebbero cambiare e cosa gli piace e cosa no;
- quale idea abbiano di Dio e come vivono la fede nella loro vita.

I temi dell’ascolto e del dialogo sono molto presenti e ritenuti aspetti fondamentali: i ragazzi chiedono un confronto costruttivo e libero, vero e sincero su diversi argomenti. Alcuni arrivano a suggerire le modalità stesse del dialogo e affermano che ciò potrebbe avvenire anche al di fuori dei luoghi “istituzionali”. Inoltre, l’ascolto, non deve solo confortare passivamente, ma anche essere occasione per camminare assieme: «l’ascolto deve essere comunitario, perché la Chiesa si basa sulla comunità unitaria, forte e unita come cita nei suoi insegnamenti fondamentali».

Per la stragrande maggioranza delle narrazioni è necessario che ascolto, dialogo e comunicazione avvengano attraverso nuovi linguaggi, più attuali, così da risultare più comprensibile e accessibile quanto proposto.

Non mancano testimonianze che manifestano poco o nessun interesse al dialogo; questo è dovuto a un sentimento di indifferenza o a esperienze negative.

Le affermazioni raccolte narrano dell’esperienza di fede che i ragazzi hanno fatto. Quasi tutti hanno parlato di insegnamenti di fede, sacramenti ricevuti da piccoli e frequentazione alla messa, legata per lo più a un’età infantile. Infatti, per la maggior parte delle volte, pur conservandone il ricordo, si tratta di esperienze da cui ci si allontana crescendo: «poi però sono cresciuta».

Nelle descrizioni, i ragazzi parlano di essersi sentiti obbligati e di non aver mai scelto in modo cosciente il cammino all’interno della comunità. Andare in Chiesa era un obbligo imposto dai genitori o dalla tradizione. La catechesi viene vista sia in maniera negativa che positiva. Alcuni la ricordano come noiosa, stancante, poco utile, didascalica, confusionaria, poco aperta al dialogo, volta solo ad arrivare al sacramento per far felice qualcuno, una realtà che non av-

vicina a Gesù. Mentre altri del catechismo ricordano un bel periodo animato da amicizie, crescita e confronto. Diversi sono coloro che dichiarano di preferire un'esperienza di carità o servizio (animatori) alla messa definita noiosa, poco comprensibile e poco stimolante. Guardando alla Chiesa e alla fede si fa spesso un distinguo tra il credere in Dio e il credere nella Chiesa. Spesso le due cose non vanno di pari passo: «sono credente, ma non praticante», «credo in Dio e so che mi ama, ma non mi sento di credere nella Chiesa».

La Chiesa come istituzione viene percepita come molto lontana dai ragazzi. Questo porta alla costruzione di una fede personale. Inoltre, tale allontanamento viene spesso giustificato dalla poca conoscenza e poca trasparenza da parte della Chiesa e del clero, dall'ambiguità di certe posizioni, dalla rigidità di alcune convinzioni, dalle ideologie prive di spiegazioni, dalle discriminazioni, dagli scandali sulla pedofilia e dalla ricchezza. Per alcuni il distacco è determinato da esperienze giudicate negative: dalla sensazione di subire pressioni, di non sentirsi ascoltati, talvolta giudicati e a volte anche dimenticati. Per altri l'allontanamento è dovuto alla mancanza di tempo. Un ulteriore pensiero ricorrente, che spiegherebbe la lontananza, è quello dell'aver preso coscienza di essere cresciuti e di aver formato un proprio pensiero o di non essere ancora anziani; infatti, serve quando si è vecchi e se proprio non si ha niente di meglio da fare. Un ulteriore motivo di allontanamento è l'aver cambiato parrocchia, paese o nazione e il non essersi sentiti più parte della nuova comunità. Altri allontanamenti spesso non vengono neanche capiti dagli stessi ragazzi: «mi sono allontanato dalla Chiesa, ma non so perché».

Una presa d'atto viene da chi si sente appartenente alla comunità cristiana quando afferma che mancano gli strumenti adeguati per avvicinare chi si trova "lontano".

Nonostante queste criticità vengono riportate anche esperienze positive, dove ci si è sentiti ascoltati, accolti e accompagnati, ad esempio da insegnanti di religione o da educatori, dove la chiesa è percepita come luogo sicuro e aperto, dove si cresce camminando assieme. Spesso l'inserimento in associazione laicali o gruppi parrocchiali ha aiutato il proseguo del cammino in comunità anche

dopo l'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. La separazione tra una fede vissuta a livello personale e una fede professata all'interno della Chiesa – emersa più volte nei racconti –, non parla di un abbandono totale e definitivo, ma semplicemente di un non sentirsi a proprio agio nella comunità; infatti, spesso si legge «non ne sento il bisogno».

Interessante è come gli intervistati sentono la necessità di dialogo con chi è esterno alla Chiesa o non accettato da essa. Infatti, non si comprende la non accettazione delle minoranze LGBT, delle coppie separate; la banalizzazione o la demonizzazione o il timore di domande sulla sessualità o su temi che toccano l'attualità: «smettete di vivere nel 1200».

All'interno dell'esperienza di alcuni ragazzi ci sono stati anche momenti di confronto tra diverse confessioni.

Un ragionamento va fatto sull'appartenenza o meno alle associazioni laicali o ai gruppi parrocchiali e come questi aiutino il cammino di fede. L'essere all'interno di un'associazione o di un gruppo aiuta molto nel proprio cammino sia all'interno che al di fuori della comunità. Favorisce l'inserimento e l'appartenenza a una comunità, la conoscenza di se stessi e la ricerca della propria vocazione, grazie al confronto sincero e aperto. Tuttavia, non mancano le note negative: la separazione immotivata tra i diversi cammini proposti dalle associazioni e la creazione di sottospecie di “tifoserie”, anche se c'è un obiettivo comune; la poca apertura e accoglienza verso chi non ricopre un ruolo importante o la pensa diversamente dal pensiero comune; la creazione di una sorta di gerarchia, la quale rischia di discriminare e bloccare la libera espressione di alcuni.

I ragazzi si sono interrogati sul loro rapporto con la Chiesa (in uscita).

Sull'idea di una Chiesa in “uscita”, alcuni hanno risposto di non vederla chiusa, ma aperta e nel tentativo di uscire, anche se sottolineano come questa uscita debba essere concreta e audace. Altri, invece, non notano tale uscita. Tuttavia apprezzano la voglia di fare e sarebbero anche disponibili a collaborare, a condizione che le decisioni siano condivise.

Per alcuni un impedimento a una Chiesa in uscita è dovuto alla

dissonanza tra ciò che comunica e insegna e ciò che dicono o fanno quanti frequentano la comunità: «non la vedo in uscita perché tanti credenti sono chiusi e non accettano cambiamenti», «forse solo io la vedo così, perché nella mia vita (preti, familiari..) non dimostrano di apprezzare anche persone con una vita o orientamento sessuale non conforme alla teologia cristiana, credo però siano le persone a creare una sorta di selezione tra loro, non che la religione in sé sia discriminatoria».

Da alcune voci si nota anche un senso di autocritica: «non è la chiesa che deve uscire di più, sono i giovani a doversi mettere a disposizione».

Per quanto riguarda il nucleo tematico “Celebrare”, dai racconti emerge che la Santa Messa è ritenuta, da una parte dei giovani, un luogo sicuro e ristorativo. Alcuni apprezzerebbero se durante la s. Messa venissero affrontati temi attuali e vicini alla realtà: si deve celebrare la vita degli uomini e delle donne di oggi. Altri sostengono il bisogno di concretezza, di interattività e di attualizzazione della Parola e delle scelte che ne derivano, affinché parlino alla quotidianità e contemporaneità dei giovani. Emerge anche che se si è sostenuti dal gruppo si prega meglio.

Tuttavia, la maggioranza non partecipa. Lo faceva da bambino con la famiglia: «ci andavo da piccolo perché mi portavano», «andavo con la nonna». E, con qualche eccezione, da alcuni non emerge una comprensione che spieghi e sostenga la partecipazione: «non ne trovo il motivo», «posso farne anche a meno». Per altri la non partecipazione è dovuta a una vita sempre più frenetica e piena di impegni ed interessi; a una preghiera vissuta solo come abitudine, non compresa e noiosa; alle comunità chiuse in se stesse.

Interessanti sono le narrazioni di alcuni alunni, i quali, dopo la pandemia, sostengono di non partecipare alla celebrazione, perché hanno capito che si può vedere alla televisione. Tuttavia, ne hanno sentito la mancanza, perché diversi di loro erano impegnati con un servizio (ad esempio nel coro) oppure perché è mancato il contatto con l'eucarestia e Dio.

Una richiesta che colpisce e sulla quale val la pena soffermarsi un attimo. Tra le varie testimonianze appare questa affermazione:

«spero che qualcuno mi legga». Crediamo che questa frase inviti tutti noi ad un sincera presa di coscienza. I pensieri di questi ragazzi possono sembrare semplici e a volte ripetitivi, ma sono sinceri e schietti. Ed è qua la loro ricchezza. Hanno parlato di ferite, ma anche di gioie e di riscoperte. Certe cose si erano già sentite negli anni passati. Il Sinodo potrebbe essere davvero l'occasione per prenderli sul serio, per ascoltarli, per vivere una trasparente, concreta e vera sinodalità. Il rischio è che si stanchino di parlarci. Di seguito mettiamo alcune proposte prese direttamente dalle narrazioni degli intervistati:

- Proporre cammini di catechesi meno scolastici e più esperienziali.
- Favorire l'associazionismo o i gruppi parrocchiali e oratoriali, perché chi li frequenta continua la propria esperienza nella comunità cristiana.
- Riaprire gli oratori ad altre attività, non solo per la catechesi o per la formazione, ma perché diventino luoghi di ritrovo delle persone.
- Aprire il diaconato alle donne, su questo punto le alunne si sentono discriminate.
- La Chiesa deve essere aperta a tutti compresi divorziati, separati, etc.
- Affrontare temi di attualità, confrontandosi con la Bibbia, senza aver paura di non avere più il consenso.

Leggendo i vari documenti, crediamo che i giovani abbiano anticipato certe dinamiche individuate dal Sinodo e di questo dovremmo tenerne conto.

